



IL SESTANTE

BOLLETTINO DEL CESI

Centro Nazionale di Studi Politici e Iniziative Culturali

www.centrostudicesi.it – cesi.studieiniziative@gmail.com

IBAN IT03L0832738941000000000796

Coordinatore editoriale: Cristiano Rasi

ORGANIGRAMMA DEL CESI: Gaetano Rasi, *Presidente*; Franco Tamassia, *Vicepresidente*; Marco C. de'Medici, *Segretario*; Simone Turini, *Amministratore*; Agostino Scaramuzzino, *Tesoriere*.

Consiglio Direttivo: Marco Airaghi, Carlo Alberto Biggini, Mario Bozzi-Sentieri, Elio Di Caprio, Giovanni Cinque, Innocenzo Cruciani, Liborio Ferrari, Enea Franza, Giancarlo Gabbianelli, Claudio Manganelli, Cristiano Rasi, Ettore Rivabella, Claudio Tedeschi, Alberto Tognoli, Carlo Vivaldi-Forti, Lucio Zichella.

Sintomi di cambiamento

Questo numero del bollettino CESI vuol richiamare l'attenzione su tre argomenti che, al di là dei fatti contingenti, possono avere ripercussioni di forte carattere strutturale per il futuro.

Un primo aspetto riguarda i rapporti tra l'Europa e gli USA: da un lato una possibile presa di coscienza del ruolo che deve avere l'Europa nei confronti delle altre potenze continentali e quindi esprimere una politica svincolata dalla ultra sessantennale subordinazione all'America. La questione dello spionaggio informatico e quella del peso declinante del dollaro rappresentano due sintomi già eloquenti.

Un secondo aspetto riguarda l'evoluzione politica interna al nostro Paese ed in particolare quella relativa alla mancanza di un polo sociale e nazionale in grado, non solo di esprimere una forza politica unitaria, ma anche di avere un progetto in grado di riaffermare i valori che tengono unita la Nazione così come essa è venuta a caratterizzarsi con la Quarta guerra di Indipendenza e di Identità territoriale (quella che successivamente è stata individuata anche come Prima guerra mondiale). La gravità di quanto è avvenuto il 27 ottobre scorso a Bolzano è stata colpevolmente trascurata da tutta la stampa italiana.

Il terzo aspetto riguarda l'istituto del sindacato, il quale non sta assumendo consapevolezza del nuovo ruolo che deve avere in una radicale riforma costituzionale; ossia quello di dover essere anche formazione che concorre alla rappresentanza politica e che deve evolversi da solo organismo contrattualistico perpetuamente conflittuale ad istituto di concertazione programmatica e di fautore della partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa.

*Questo numero de **IL SESTANTE** richiama, poi, l'attenzione su un evento importante quale è quello del Seminario che il CESI tiene per confutare il rapporto finale della Commissione governativa per le Riforme Costituzionali. Tale Seminario si terrà il 18 novembre p.v. a Roma presso la Sala Refettorio di Palazzo San Macuto della Camera dei Deputati e vuol essere propedeutico al Convegno Nazionale annuale del CESI fissato per il 3 dicembre p.v. presso il CNEL con il tema "Un progetto politico per l'Assemblea Costituente".*

SOMMARIO DI QUESTO NUMERO

- *Interpretazioni del Datagate. Sintomi di una ripresa di orgoglio per l'Europa* (Gaetano Rasi)
- *Si indebolisce l'egemonia degli USA. Dollari e petrolio, un divorzio capace di cambiare il mondo!* (Enea Franza)
- *Ammonimenti per "unificazioni" senza progetto unitario. Le elezioni provinciali a Bolzano: una débàcle* (Agostino Scaramuzzino)
- *Necessità di avere un nuovo ruolo. L'istituto del sindacato sta morendo* (Mario Bozzi Sentieri)
- *Invito-Programma del Seminario CESI: "Proposte di Riforma Costituzionale. Analisi e confronti"*

Interpretazioni del Datagate

Sintomi di una ripresa di orgoglio per l'Europa?

di Gaetano Rasi

Si stanno sviluppando sempre più numerose le analisi riguardanti il fatto che l'America ha iniziato il suo declino come potenza mondiale che ha imposto, e spesso prevaricato, sui diritti di autodeterminazione dei popoli. Soprattutto gli USA temono una ripresa di coscienza europea e quindi operano per impedire che essa diventi una nazione continentale unitaria tale da essere coprotagonista nei rapporti con il resto del mondo.

Anche organi di stampa italiani, che in passato hanno "fatto opinione" sulla base dell'ossequio verso gli USA, oggi assumono atteggiamenti estremamente critici. Questo cambiamento va osservato come un indice significativo.

Barbara Spinelli, una delle maggiori firme de *La Repubblica*, il 30 ottobre – a proposito di quello che viene chiamato "il Datagate" - non ha rimproverato che i capi di Stato o di Governo riuniti a Bruxelles, nel loro comunicato finale si siano limitati a considerare lo spionaggio massiccio americano come semplice mancanza di stile (invece di chiedere decisamente spiegazioni *«quasi non li riguardasse, né in fondo li incuriosisse»*), ma anche ha sottolineato che *«Il perché è anzi tra le righe giustificato ... in nessun passaggio del comunicato ci si chiede: ha senso affastellare dati su tutti e su tutto, su fidati e non fidati, su amici e nemici da abbattere – alla rinfusa, sotto la stessa regia - e gabellare questa maniacale compilazione di liste per lotta al terrorismo?»*.

Più avanti l'articolaista di Repubblica, dopo aver tirato le orecchie al Presidente del Consiglio italiano, Enrico Letta (che ha dichiarato essere la questione irrilevante), affronta il problema dei rapporti tra l'Europa e gli USA che non sono improntati al criterio della parità e del reciproco rispetto. Testualmente Barbara Spinelli dice: *«quanto all'Unione significa nutrire l'abitudine alla subalternità del minorenne. Il quieto vivere, talmente meno costoso, ti libera da responsabilità ed è a questo prezzo»*.

Circa le responsabilità dell'America la Spinelli osserva: *«Il Datagate riguarda solo marginalmente i governanti origliati urbi et orbi. Militarmente è al servizio di un dispositivo d'aggressione, collaudato da Bush jr e dilatato da Obama. Lo scopo è ridurre a zero le guerre di terra – costose finanziariamente, invise in patria – e colpire da lontano, senza più sporcarsi le mani (i droni ai tempi di Bush erano 167, oggi 7.000)»*.

«Anche se non si chiamano più guerre (ma "operazioni d'emergenza esterna"), la dottrina è sempre quella di Bush jr: l'America è fortezza assediata, militarmente ed economicamente, che non si fida di nessuno e sospetta di tutti, avversari reali e potenziali, amici fidati o competitori infidi. E' stata denominata la dottrina dell'Uno per cento, e fu il Vicepresidente Dick Cheney a formularla per primo nel 2006: "Se esiste un Uno per cento di possibilità che gli scienziati pakistani stiano assistendo Al Qaeda nello sviluppare un'atomica, dobbiamo trattare questa possibilità come una certezza dal punto di vista della risposta. Qui non è in gioco la nostra analisi, ma la nostra risposta"».

Dopo aver affermato che *«a 12 anni dall'11 settembre 2001 si affronta il mondo con la stessa ignoranza militante di ieri, lo stesso sprezzo d'ogni analisi»* Barbara Spinelli dice che l'America vuole confermarsi sempre *«come superpotenza che non conosce i limiti, né autorità superiori né pari alla propria. Che declina magari finanziariamente, ma non politicamente e strategicamente»*.

La conclusione è sferzante per l'Europa: *«che l'Europa creda ancora a questa favola raccontata da un idiota, senza mai discutere con l'alleato il senso e la natura delle guerre, senza mai osare sapere, fa di lei null'altro che "un'ombra che cammina"»*.

Non ci resta che concludere con una sola riflessione. Nella prossima primavera vi saranno le elezioni europee; credo che gli italiani non rassegnati debbano effettuare le proprie scelte dopo aver valutato i candidati sulla base di un loro energico programma rivolto ad adoperarsi perché l'Europa acquisti una decisa posizione di primato, oltre che di civiltà, anche di potenza politica, economica e militare.

Se tale esame preliminare della scelta del proprio rappresentante in Europa non verrà fatta sulla base di questa misura di valutazione vorrà dire che si vuol continuare ad appartenere al ruolo dei servitori e dei lacchè.

Si indebolisce l'egemonia degli USA

Dollari e petrolio, un divorzio capace di cambiare il mondo!

di Enea Franza

Nelle tante analisi che mi è capitato di leggere sulle cause della crisi mi pare che tra i pur autorevoli commenti pochi colgano il ruolo che ha svolto il c.d. "biglietto verde" (il dollaro). In particolare, scarsa mi pare l'attenzione alla funzione svolta da tale moneta sulla scena internazionale sia come valuta di scambio che come riserva di valore. Due aspetti, per la verità, troppo intimamente connessi, per poter essere tralasciati in una analisi che abbia la pretesa di spiegare l'attuale crisi economica ed i probabili futuri sviluppi.

Preso atto di ciò, vorrei rimarcare, come in definitiva molte delle scelte di politica estera Usa - a partire, direi, dalla scelta di inconvertibilità del dollaro nell'oro ad oggi - si spiegano con la necessità di assicurare al dollaro il ruolo di moneta mondiale di scambio. Per rafforzare la mia tesi, mi piace ricordare come, dopo il famoso strappo agli accordi di Bretton Woods, il mercato delle valute divenne fortemente instabile e che, proprio il dollaro perse terreno su tutte le principali monete concorrenti, arrivando nei confronti del marco in pochi mesi a perdere oltre il 30%.

Bene, partiamo allora da un punto fermo: gli USA godono della possibilità - privata ad altri grandi paesi - di finanziare una politica di sviluppo e crescita interna attraverso una continua emissione di moneta, consentendo per tale via al paese di indebitarsi continuamente.

Per spiegare la misteriosa questione partiamo da un piccolo cappello introduttivo. Chi lavora con le monete sa bene che uno dei metodi più comuni per trovare un collegamento tra i vari mercati valutari del mondo è utilizzare i metalli, principalmente l'oro ed il petrolio. La ragione, pensandoci bene, è relativamente semplice: se il produttore di una certa materia vende ad un investitore o azienda straniera, vorrà essere pagato in valuta locale.

Prendiamo come esempio il petrolio. Forse non tutti sanno che uno dei maggiori produttori di petrolio al mondo è il Canada e come tale paese fornisca agli Stati Uniti moltissimo del petrolio che produce. Detto ciò, se possiamo immaginare un grande consumatore o catena di distribuzione statunitense acquistare petrolio canadese, cosa dovrebbe accadere? È semplice: l'azienda americana dovrà scambiare Dollari statunitensi con Dollari canadesi, così da poter pagare la compagnia petrolifera canadese. Ovviamente, il cambio avrà conseguenze sul flusso di denaro, che uscirà dagli USA per finire in Canada. All'aumento della domanda di greggio, di norma vedrete rafforzato il Dollaro canadese: sempre più persone, infatti, vorranno spingere il prezzo del petrolio in alto, così da aggiudicarselo.

Facendolo, dovranno utilizzare sempre più Dollari canadesi per l'acquisto. Inoltre ci saranno nel complesso più consumatori, il che ovviamente equivale a dire che in tutti i casi vedremo più transazioni. Penso che l'esempio abbia chiarito di che parlo. Ma andiamo oltre per comprendere

meglio di cosa si sta parlando. Esistono anche altre cosiddette “petro-valute”. Tra le diverse monete utili allo scopo il Rublo russo, il Real Saudita e la Corona norvegese.

Così se, invece, parliamo di *trading* di metalli preziosi, vale a dire oro, il candidato non può essere che uno: il Dollaro australiano.

L’Australia è, infatti, il maggiore e più importante esportatore d’oro al mondo. Il processo è lo stesso che abbiamo descritto per il mercato petrolifero, ma in questo caso i trader che vorranno acquistare più oro saranno alla fine costretti a fare affari con l’Australia. I minatori australiani, ovviamente, vorranno essere pagati in Dollari australiani, e dunque, man mano che il valore dell’oro aumenterà, la situazione sarà la stessa che abbiamo già visto per il petrolio in Canada: aumenterà il valore della valuta locale.

Chiarito, il fatto andrebbe poi notato che entrambe queste materie prime, in tutto il mondo, vengono da anni valutate invece in Dollari statunitensi. Questo è il punto: come sono riusciti gli USA in questo miracolo, quello cioè di pagare con loro moneta un bene (sia esso metallo, petrolio o bene di produzione o scambio)?

Un argomento a favore è certamente connesso all’enorme impatto dell’economia americana sugli scambi internazionali. Ma ciò - se teniamo conto di quanto osservato prima con riferimento al mercato del petrolio o dell’oro- non basta. Ecco che qui entrano in gioco altre variabili che sono essenzialmente politiche.

Due, in particolare, vanno evidenziate: il ruolo svolto nelle istituzioni internazionali (Banca Mondiale, FMI, Gatt/Wto e ONU, ecc.) e la politica militare condotta dagli Stati Uniti d’America. I punti nodali sono l’accordo tra i paesi dell’OPEC (Organization of the petroleum Exporting Countries) ed, in particolare, con l’Arabia Saudita nel 1974 a seguito della c.d. guerra del Kippur, per la commercializzazione del petrolio in dollari e la seconda crisi petrolifera del 1979 e la “c.d. dottrina Carter” di controllo degli USA della regione del Golfo Persico, controllo che, in definitiva, è finito per rafforzarsi con passare degli anni ed ha trovato un solo vero ostacolo nella creazione della moneta unica europea, l’Euro.

Da un punto di vista economico questo significa che il valore del dollaro può naturalmente scendere: ci vogliono più dollari per acquistare una di queste materie prime man mano che il suo valore aumenta, ma se per scambiare i beni si devono per forza avere dollari, si ha la possibilità di stampare tanta (anzi tantissima) moneta senza rischiare troppo in termini di inflazione. La quantità di moneta che viene messa in circolo valica i confini nazionali ed accompagna la crescita non solo degli USA ma del sistema economico nella sua globalità. Ecco realizzato il miracolo.

Ciò premesso appare tutto più chiaro.

Finché gli scambi saranno regolati in dollari, gli americani possono dormire sonni relativamente tranquilli; per quanti debiti facciano, la crescita dell’economia mondiale può assicurare il ripianamento delle spese pubbliche!

Ammonimenti per “unificazioni” senza progetto unitario

Le elezioni provinciali a Bolzano: una débâcle

di Agostino Scaramuzzino

Nessuna sorpresa. Era scritto da tempo. Le elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale di Bolzano hanno sancito la disfatta della destra.

Anche il direttore del quotidiano “Alto Adige” Alberto Faustini nell’editoriale di martedì 29 ottobre in un commento a caldo sulle elezioni ha affermato testualmente «*E’ finita anche la storia della destra italiana in Alto Adige*». Ancora una volta la miopia politica e i personalismi sono riusciti, nello spazio di un quindicennio, a cancellare non solo un partito, ma un’identità politica forte con la quale tutti, dal dopoguerra in poi, avevano dovuto fare i conti.

Le elezioni politiche del 1994 oltre che aver chiamato l'MSI a responsabilità dirette di Governo, avevano premiato la destra nella circoscrizione di Bolzano con un deputato e un senatore; si trattava di riflettere su questa svolta politica storica a livello nazionale per rilanciare anche nella provincia una presenza politica fatta di contenuti per il gruppo etnico italiano che frenasse l'egoismo del partito di raccolta del gruppo etnico tedesco(SVP).

Ed invece, come è avvenuto anche a livello centrale, si è andata affermando la concezione del partito padrone (sia in Forza Italia che in Alleanza Nazionale) pure fra loro contagiati e scimmiettando le stesse logiche correntizie legate a "Tizio" o a "Caio" ai quali è dovuta, in forza della nuova "cultura", l'ubbidienza assoluta, per cui si è riusciti a porre le premesse per realizzare quanto poi, nel corso degli anni, è accaduto.

Le temporanee "vittorie" del referendum su Piazza Italia e su Benussi sindaco si sono dimostrate, come i fatti hanno evidenziato, effimere ed anziché farne motivo di riflessione per una correzione di rotta si è continuato a guardare a Roma, riproponendo anche a Bolzano le stesse logiche fallimentari prive di contenuti politici e aggravate dai personalismi.

Qualche dato: alle precedenti elezioni del 2008 il PDL (F.I. e A.N.) ha preso percentualmente l'8,3% e rispetto al 2003 perde il 3,4% dove i due partiti si erano presentati divisi l'8,4% A.N. e 3,4% F.I.+ CCD. Per non parlare del 1993 quando l'MSI da solo raggiunse l'11,6% con 4 consiglieri.

Il 27 ottobre 2013 (giorno del voto) lo scenario elettorale a destra si presenta con tre liste concorrenti riconducibili all'ex area del MSI, una quarta "Fratelli d'Italia" esclusa per problemi legati all'autenticazione delle firme e un'altra ancora, la quinta, ex PDL "Forza Alto Adige – Lega Nord". Il risultato un disastro: un eletto per F.A.A. con il 2,5% dei voti e un eletto nella lista "Alto Adige nel cuore" (una delle tre liste) con 1,7%.

Il vuoto di una proposta politica identitaria ed un personalismo sfrenato hanno prodotto negli anni il risultato che si è detto. Che il primo motivo costituisca la ragione della sconfitta è dimostrato dal fatto che i due partiti tedeschi che hanno puntato sull'identità i "Die Freiheitlichen" di Pius Leitner e i "Südtiroler freiheit" di Eva Klotz sono stati premiati dagli elettori, ed hanno visto aumentare, in percentuale e seggi, la loro rappresentatività contribuendo alla perdita della maggioranza assoluta nel Consiglio al partito della Svp (da 18 a 17).

Questa la disastrosa situazione causata dall'assenza di una proposta politica di contenuti sulla quale si è innestata la cultura del Capo prima e dei capetti dopo.

Necessità di avere un nuovo ruolo

L'istituto del sindacato sta morendo

di Mario Bozzi Sentieri

Dopo i partiti politici, toccherà ai sindacati fare i conti con la crisi della rappresentanza? Si direbbe di sì, a leggere la recente intervista di Maurizio Landini (*"Il sindacato è morto se non cambia così grave crisi di rappresentanza"*, "La Stampa, 8/11/2013).

Secondo il segretario generale della Fiom le organizzazioni sindacali sono in grande difficoltà, intanto perché la maggior parte dei lavoratori non ha alcuna tessera sindacale in tasca (ed infatti, giusto per guardare in casa Cgil – aggiungiamo noi – più del cinquanta per cento degli iscritti sono pensionati).

C'è poi un vero e proprio vuoto, provocato – dice Landini – da «*milioni di precari, giovani ma non solo, che non vedono nelle organizzazioni sindacali un soggetto che li possa rappresentare*». Esiste infine un problema di democrazia. Da qui l'invito a dare voce (e voto) ai lavoratori sui contratti e gli accordi che li riguardano, iniziando a recuperare sulla strada delle tutele, perdute da parte di chi lavora, e sul versante dell'autonomia politica: «*...non si può* – conclude il leader della Fiom – *cambiare a seconda del governo e della maggioranza*».

La fotografia, offerta da Landini, è insieme impietosa e veritiera, confermando i tanti, troppi ritardi del mondo sindacale italiano, sia sui temi cruciali della rappresentanza, sia su quelli, più generali, della modernizzazione del Paese.

Da quando, ormai vent'anni fa, Aris Accornero aveva individuato con “*la parabola del sindacato*”, il senso dell'ascesa e del declino della cultura sociale nel nostro Paese, l'immagine del sindacato non sembra essere migliorata. Vuoi, perché alle profonde trasformazioni socio-economiche e politiche che hanno interessato il nostro Paese e, più in generale, il mondo, le organizzazioni sindacali non sembrano avere dato risposte originali. Vuoi perché, alla prova dei fatti, le stesse organizzazioni sindacali non sono state in grado di assumersi nuove funzioni e responsabilità, nel difficile e non ancora concluso processo di modernizzazione, reso necessario dalla crisi economica, dalle sfide della globalizzazione e dai nuovi scenari dell'integrazione europea.

L'impressione è che il sindacato sia come rimasto a metà del guado, con il rischio, a questo punto, di affogare, vista l'onda di piena della crisi e le intime, non risolte contraddizioni che lo segnano: lontano dagli eccessi del classismo, che ne hanno segnato l'ascesa negli Anni Sessanta-Settanta, ma non ancora pienamente interno alle problematiche di un'Italia che chiede chiare indicazioni sulla via del cambiamento degli assetti produttivi e normativi; formalmente “democratico”, ma ben restio a dare spazio e voce ai lavoratori; interno alle politiche “di concertazione”, ma incapace di assumersi responsabilità reali, preferendo una “istituzionalizzazione spicciola”.

Soprattutto in ritardo rispetto alla domanda partecipativa, snodo reale attraverso il quale passano i problemi evidenziati da Landini e non solo: quelli relativi al coinvolgimento dei lavoratori nella gestione delle scelte aziendali, ad un'adeguata politica salariale, ad una coerente “strategia di sistema”, ad un controllo sociale ed etico sui prodotti provenienti dai Paesi “emergenti” (dove è altissimo lo sfruttamento del lavoro e molto basse le tutele per i lavoratori).

L'idea “passiva” di coesione sociale, in cui le organizzazioni sindacali si sono riconosciute, tutta giocata su una serie di indicatori strutturali (disuguaglianza nella retribuzione, rischio di povertà, disoccupazione, abbandono scolastico, tutela della maternità, politiche abitative) pur necessari per risolvere le tante sperequazioni oggi esistenti, va integrata in un'idea “attiva” e dunque autenticamente inclusiva, che deve finalmente superare i limiti della conflittualità classista e gli eccessi del burocratismo sindacale, dando voce, voce reale, ai lavoratori e ai non garantiti, attraverso organiche forme di rappresentanza: nelle aziende, sul territorio, a livello politico.

La vera sfida del sindacato si gioca lì. Pena il suo definitivo tramonto.

SEMINARIO CESI

“Proposte di Riforma Costituzionale. Analisi e confronti”

Esame critico del Gruppo di lavoro del CESI

sulla Relazione al Governo della Commissione per le Riforme Costituzionali

Lunedì 18 novembre ore 17.30-19.30

Camera dei Deputati – Sala Refettorio

Palazzo San Macuto – Via del Seminario – ROMA

Il Seminario è dedicato alla confutazione della *Relazione Finale* della *Commissione Governativa per le Riforme Costituzionali*, sulla quale esiste un colpevole silenzio delle forze politiche e della stampa conformista, e vuol essere la premessa per il Convegno Nazionale CESI del 3 dicembre prossimo che si terrà a Roma presso il CNEL sul tema “*Un progetto politico per l’Assemblea Costituente*”.

Il CESI, nella sua qualità di centro studi a disposizione di tutti coloro che intendono mobilitarsi perché l’Italia sia una Nazione protagonista in Europa, solleva la questione dell’intero rifacimento costituzionale e non solo della modifica dell’attuale Costituzione del 1948.

Si tratta certamente di un lavoro di forte impegno, ma il CESI conta su nuove energie che contrastino la rassegnazione sulla quale prospera il malgoverno e che realizzino, con intenti unitari, un nuovo vigoroso programma di sviluppo per il nostro Paese.

PROGRAMMA

Saluto del Presidente Gaetano Rasi

Franco Tamassia, *La Relazione della Commissione al Governo sulle riforme costituzionali: una visione di insieme*

Gaetano Rasi, *Principi inadeguati di bilancio per risolvere la situazione italiana. Posizione nei confronti dell’UE e dell’Eurozona*

Giancarlo Gabbianelli, *Una Camera a rappresentanza delle Regioni e degli enti locali: si propone il veleno di cui stiamo morendo*

Carlo Vivaldi Forti, *La partecipazione è il problema: ma non l’hanno capito*

Angelo Scognamiglio, *Il lavoro, dalla precarietà subita alla partecipazione responsabile*

Ettore Rivabella, *Il sindacato ignorato dai riformatori*

Franco Tamassia, *Il sistema è al capolinea*

Sono stati invitati a partecipare personalità della politica e della stampa.

(giacca e cravatta, preannunciare presenza per e-mail: eventicesi@gmail.com o tel. 347-7143761)

PROSSIME MANIFESTAZIONI CESI

Sabato 23 novembre – Circolo Cittadino – Piazza del Popolo – LATINA

Convegno (ore 9.30-13.30)

“CRISI DELLA POLITICA, CRISI DELLA SOCIETÀ”

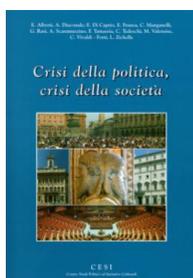
Martedì 3 dicembre – CNEL – “Parlamentino” – Via D. Lubin,2 – ROMA

Convegno Nazionale Cesi (ore 9.00-14.00)

“UN PROGETTO POLITICO PER L’ASSEMBLEA COSTITUENTE”

PUBBLICAZIONI DEL CESI - Collana Documenti

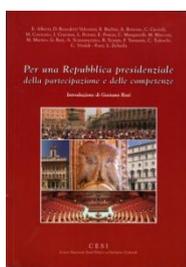
Volume I - *Crisi della politica, crisi della società*
Atti 1° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2011, pagg.100



Lo scopo del Convegno è stato quello di effettuare una analisi della crisi politica come mancanza di progetti e di classe dirigente adeguata. L'obiettivo quindi ha voluto essere quello di dare inizio ad un movimento di opinione per l'indizione di una assemblea Costituente alla quale partecipino, non solo i rappresentanti dei partiti, ma anche gli esponenti delle categorie morali, culturali, professionali ed economiche del Paese. Insomma per passare da una *democrazia dimezzata* ad una *democrazia completa*.

Volume II - *Per una Repubblica presidenziale della partecipazione e delle competenze*

Atti 2° Convegno Nazionale CESI, Roma CNEL, 2012, pagg.152



Dopo aver constatato l'assenza di una autentica politica economica italiana, sono stati valutati i limiti delle scuole liberiste e monetariste applicate oltre che all'Italia anche all'Europa. E' stata posta poi in evidenza l'incapacità di tutte le forze politiche di adeguare l'ordinamento generale dello Stato all'evoluzione della società nazionale e ad una energica presenza all'interno dell'UE. Di qui sono stati delineati i principi di una nuova Costituzione: il *presidenzialismo*, per garantire unità ed efficienza al potere esecutivo, la *partecipazione* per corresponsabilizzare politicamente ed economicamente ciascun cittadino, la *competenza*, maturata individualmente, perché sia posta a disposizione dell'interesse comune.

Volume III - *Appello agli italiani per l'Assemblea Costituente*

Manifesto Politico e Programmatico per la Rifondazione dello Stato

CESI, Roma, Giugno 2013, pagg.128



In questo volume il CESI auspica un vasto movimento costituente non condizionato dal sistema vigente.

A tal fine ha elaborato un Manifesto per un integrale rifacimento della vigente Costituzione italiana, rifondare lo Stato Nazionale e renderlo coprotagonista nell'ambito dell'Unione Europea.

Il documento indica i principi di un presidenzialismo efficiente, di una nuova rappresentanza per una legislazione più funzionale e di un Parlamento costituito da autentiche rappresentanze politiche e delle competenze, in sostituzione delle oligarchie partitocratiche e delle mere improvvisazioni protestatarie.

Il CESI è un centro studi indipendente senza scopo di profitto. I volumi non sono soggetti a prezzo né a vendita per chi desidera averli può farne richiesta per e-mail:

cesi.studieiniziative@gmail.com.

Eventuali contributi volontari a sostegno degli studi e delle iniziative del CESI possono essere versati sul conto corrente bancario:

Cesi - Iban: IT03L0832738941000000000796